

Le sante Parole #9

UNA PAROLA ISPIRATA e ISPIRANTE

14 mag 2021

Appunti di fr. Gianni De Rossi

Ci siamo lasciati, nell'ultimo incontro, sull'eco dell'affermazione di Francesco, che non basta vedere, ma occorre *vedere e credere*. Francesco, in modo suggestivo, ci parlava degli *occhi spirituali* capaci di cogliere, oltre lo spessore della realtà sensibile, la presenza e l'azione di Dio. Solo questo sguardo può cogliere l'essenza del sacramento dell'eucaristia e delle sante Parole.

La particolare visione descritta da Francesco non è, abbiamo visto, un'attitudine umana alla quale addestrarsi né una predisposizione naturale, ma è una capacità attivata dallo Spirito Santo. Francesco non ha dubbi: l'elemento discriminante che consente di passare da una semplice visione umana al *vedere e credere* è la presenza e l'azione dello Spirito di Dio.

Per Francesco, come per il popolo biblico, come per ciascuno di noi, l'avvenimento diviene "Parola di Dio" *solo se è illuminato dallo Spirito*. La dimensione della Parola è la vita, l'esistenza e lo Spirito è l'illuminante *principio visivo* di tutto quanto esiste. L'azione ispirante dello Spirito ti consente vedere e decifrare in profondità la realtà e di coglierla nel suo cuore, in quel nucleo dove risplende l'azione e la volontà di Dio.

Ugualmente lo *sguardo* e gli *occhi spirituali*, non sono solo gli *occhi interiori*, quasi che *spirituale* sia sinonimo di *interiore, intimo, profondo*; sono spirituali per il riferimento allo Spirito Santo, e qui viene sottolineata la *cristianità* di tale riferimento. La dimensione spirituale non è solo la dimensione dell'interiorità (su un livello psicologico), ma fa riferimento allo Spirito Santo, lo Spirito del Signore, e la conoscenza spirituale di Gesù Cristo è quella che si attua mediante il suo Spirito.

Ma come agisce questo Spirito? Quale rapporto ha con la nostra persona? È una sorta di rivelazione magica, un'intuizione dall'alto che ci raggiunge a prescindere da noi?

È quanto ci avviamo ad approfondire in questo nostro nuovo incontro.

Nella seconda lettera a Timoteo è contenuta la celebre affermazione: «Tutta la Scrittura è ispirata da Dio» (2Tm 3,16).

La Bibbia è ispirata: non è un'affermazione tesa ad attestarne l'origine prodigiosa, quanto ad affermarne la sua connotazione *spirituale*. E questo che significa? Che la Sacra Scrittura non è tale solo perché parla di cose sante e/o racconta una storia dal punto di vista religioso, ma perché è connessa in modo strettissimo alla presenza e all'azione dello Spirito Santo.

È da questa *anima*, da questa presenza e inabitazione divina che proviene l'efficacia di cui parlavamo a suo tempo¹, è qui la sorgente della sua *sacramentalità*², è da questo nucleo divino profondo che si sprigiona la sua capacità illuminante e vivificante. Parlo di *anima* perché lo Spirito, nella Bibbia, è descritto come *ruach, soffio, alito*... Questo non fa della Parola qualche cosa di lieve, leggero. Possiamo anzi affermare che la Parola ha un alto peso e *spessore* specifico proprio perché è spirituale.

¹ Cf *Le sante Parole /3, Una Parola "efficace"*.

² Cf *Le sante Parole /4 Una Parola "sacramento"*.

La Scrittura, privata di quest'anima, di questa presenza e coscienza profonde, rimane un documento che attesta la cultura e la credenza di un popolo e nulla più³. È la presenza viva e vivificante dello Spirito che la rende *Parola di Dio*.

«**Tutta la Scrittura è ispirata da Dio**»: che cosa è racchiuso in questa concisa affermazione?

In una prima sommaria risposta possiamo dire che l'aggettivo *ispirato* si riferisce al fatto che:

– all'origine della Parola c'è lo Spirito Santo che agisce sulla persona/e che l'ha/hanno vista nascere.

– che in modo continuo e incessante lo Spirito delle origini è intimamente connesso alla Parola, agendo su quanti, in tempi e luoghi diversi, accostano, accolgono e fanno propria quella Parola.

– la Parola è ispirante: nel senso che lo Spirito della Parola conduce il credente a una sua personale comprensione nell'oggi della sua esistenza.

Vediamo di approfondire queste affermazioni.

L'espressione che viene tradotta con "ispirata da Dio", o "divinamente ispirata", nella lingua originale, è una parola unica, *theòpneustos*, che contiene insieme i due vocaboli di *Dio* (*Theòs*) e di *Spirito* (*Pnèuma*). Tale parola ha due significati fondamentali: uno molto noto e un altro invece abitualmente trascurato, sebbene non meno importante del primo. I due significati, come vedremo, sono intimamente connessi.

Ispirata da Dio

Il significato più noto è quello passivo: la Scrittura è "ispirata da Dio"⁴.

Lo Spirito Santo, torno a ripetere, è *l'anima* e, aggiungiamo, *l'energia* propria della Parola di Dio. È lo Spirito che fa, della parola di Dio, una parola pregnante, densa, «viva ed efficace» (*Eb* 4,12) e la distingue dalle parole umane. C'è una connessione fortissima fra Spirito e Parola⁵. Le parole venute da Dio restano in lui e lui in esse. Dopo aver "dettato" la Scrittura, lo Spirito Santo si è come racchiuso in essa, la abita e la anima senza posa con il suo soffio divino. Noi possiamo dire che la Parola è la casa dello Spirito.

La prima e più immediata conseguenza è che «la sacra Scrittura deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta»⁶.

Cerchiamo di cogliere meglio alcuni risvolti di questa ispirazione.

Nel suo principio, nel suo nascere e vedere la luce e nel suo porsi la Scrittura è una realtà ispirata. È di origine divina, cioè proviene in modo inequivocabile da Dio. Questo implica forse

³ La Bibbia «è un condensato di vicende umane da collocarsi accanto alla pari con quelle di Shakespeare e di Dante e quindi anche di ritratti di donne divine» (*Corrado Augias*).

⁴ Un altro passo del Nuovo Testamento spiega così questo significato: "Mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini (i profeti) da parte di Dio" (*2Pt* 1,21).

⁵ Questo intimo legame tra parola (il *dabàr*) e il soffio o spirito (la *ruàch*) è visibile da un capo all'altro della Bibbia, dove, contrariamente all'italiano, «spirito» è femminile e «parola» maschile! Sono le due grandi forze che insieme creano e muovono il mondo: «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera» (*Sal* 33, 6); «La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio» (*Is* 11,4). I profeti sono visti ora come gli uomini della parola, ora come gli uomini dello Spirito. Ora è la parola che «viene» su di essi e li costituisce profeti, ora è lo «Spirito del Signore» (*Is* 61,1) che assolve lo stesso compito. «Il mio spirito che è sopra di te e le parole che ti ho messo in bocca non si allontaneranno mai dalla tua bocca» (*Is* 59,21).

⁶ *Dei Verbum* 12.

che Dio ha parlato direttamente ad alcune persone le quali hanno messo per iscritto quanto avevano udito?

L'ispirazione pur avendo origine *in e da* Dio raggiunge e attraversa sempre la dimensione umana, "si serve" dell'uomo. È ciò che proclamiamo come articolo di fede nel Credo, quando diciamo che lo Spirito Santo «ha parlato per mezzo dei profeti».

Quando diciamo «si serve» dell'uomo, non dobbiamo immaginare che quanti sono raggiunti dall'ispirazione, siano delle persone totalmente passive, degli strumenti appunto nelle mani di Dio. Assolutamente no. L'ispirazione raggiunge, interpella e coinvolge la persona umana. L'ispirazione non agisce in noi in modo magico, sopra le nostre teste, a partire da una sua intrinseca efficacia, non si impone né ci strumentalizza.

È bellissimo come il documento conciliare *Dei Verbum* descrive l'iniziativa di Dio:

«Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare sé stesso e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé»⁷.

Penso non ci sia maniera più bella per descrivere il dono della Parola e della divina ispirazione. Entrambe sono orientate a creare un'intima relazione con l'uomo. L'ispirazione vede coinvolti in intimo legame Dio e l'uomo.

L'ispirazione divina è orientata sempre a sollecitare la risposta dell'uomo, la nostra risposta. Senza la nostra risposta l'ispirazione rimane incompiuta, inoperativa e inefficace.

Lo Spirito non ha arbitrariamente preso possesso della testa e meccanicamente guidato i pensieri e la mano dei redattori della Parola. Essi, riprendendo il ragionamento con cui Francesco che ci ha accompagnato nella scorsa tappa, accogliendo e fatto propria la visione dello Spirito hanno *visto e creduto*.

Passiamo a una seconda considerazione. Quando nella Scrittura troviamo affermazioni del tipo: «Dio disse ad Adamo», «così parla il Signore», «dice il Signore», «oracolo del Signore» e altre simili, non si tratta evidentemente di un parlare del Signore allo stesso livello di quello che noi usiamo quando ci rivolgiamo a una persona. Quello di Dio è un *parlare agli orecchi del cuore*⁸, la sua parola è percepibile ai nostri sensi interiori. Dio parla come scrive! Egli scrive sul cuore e anche le sue parole le fa risuonare nel cuore. Lo dice lui stesso attraverso il profeta Osea, parlando di Israele come di una sposa infedele: «Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (*Os* 2,16)⁹.

Dio non ha bocca e fiato umani: la sua bocca è il profeta, il suo fiato lo Spirito Santo. «Tu sarai la mia bocca» (*Ger* 15,19) dice egli stesso ai suoi profeti, o anche «porrò la mia parola sulle tue labbra» (*Is* 15,16). È il senso della celebre frase: «Mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio» (*2Pt* 1,21). La tradizione spirituale della Chiesa ha coniato per questo modo di parlare, diretto alla mente e al cuore, l'espressione di "*locuzioni interiori*".

⁷ *Dei Verbum* 2.

⁸ «Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore» (*Ger* 31,33).

⁹ A volte si insiste su un parlare quasi materiale ed esterno di Dio: «Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura; vi era soltanto una voce» (*Dt* 4,12; cf *At* 9,7). Ma anche in questi casi si tratta della drammatizzazione di un evento interiore e spirituale, in ogni caso di un parlare diverso da quello umano.

E tuttavia si tratta di un parlare in senso vero; la creatura riceve un messaggio che può tradurre in parole umane. Così vivido e reale è il parlare di Dio che il profeta ricorda con precisione il luogo e il tempo in cui una certa parola “venne” su di lui¹⁰.

Non si tratta di un parlare spirituale vago e aleatorio ma di una Parola di estrema concretezza e dai risvolti pratici¹¹. Nessuna voce umana raggiunge l'uomo alla profondità in cui lo raggiunge la Parola di Dio¹². Il parlare di Dio conosce tutte le tonalità del parlare umano¹³.

C'è da aggiungere che l'*ispirazione* di cui stiamo parlando non è un dono straordinario nel senso che è concesso solo ad alcune persone speciali, che so, i profeti, gli scrittori sacri, gli evangelisti oppure i grandi santi e le anime particolarmente devote... L'*ispirazione* è il modo normale di Dio di rivolgersi a noi e di interpellarci; l'*ispirazione* agisce nella quotidianità e totalità del nostro vissuto. Attraverso l'*ispirazione* Dio parla la nostra lingua ed entra nei nostri processi interiori. È un processo di cui forse siamo poco consapevoli.

Con l'*ispirazione* Dio dunque non agisce sopra le nostre teste, ma, al contrario ci interpella per entrare nella nostra vita. Egli fa appello alla nostra responsabilità e creatività e sollecita la nostra libertà.

L'evento dell'incontro di Francesco con il Crocifisso di San Damiano ci aiuta a comprendere meglio tutto questo. Il fatto è conosciuto, ma leggiamo la narrazione fatta dal suo primo biografo Tommaso da Celano:

«Era già [Francesco] del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando, un giorno, passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. *Condotto dallo Spirito*, entra a pregare, si prostra suplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso – cosa da sempre inaudita! – l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, movendo le labbra, “Francesco, – gli dice chiamandolo per nome – va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina”. Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole. Ma subito si dispone ad obbedire e si concentra tutto su questo invito»¹⁴.

Il racconto mette bene in risalto l'occasionalità dell'evento – non era previsto da Francesco – e l'iniziativa dello Spirito – che ispirò Francesco con una sorta di intuizione.

A ben riflettere non è importante il fatto che il Crocifisso abbia fisicamente mosso la bocca per parlare a Francesco. Non importa il modo in cui Francesco ha sentito le parole di Gesù, se con le proprie orecchie e con l'udito interiore¹⁵, se si trattava di una voce proveniente dall'intimo o un'improvvisa e luminosa ispirazione. Ciò che davvero importa ed è certo, è che Dio ha

¹⁰ «Nell'anno in cui morì il re Ozia» (Is 6,1), «Il cinque del quarto mese dell'anno trentesimo, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del canale Chebàr» (Ez 1,1), «L'anno secondo del re Dario, il primo giorno del sesto mese» (Ag 1,1).

¹¹ Così concreta è la parola di Dio che di essa si dice che “cade” su Israele, come fosse una pietra: «Una parola mandò il Signore contro Giacobbe, essa *cadde* su Israele» (Is 9,7). Altre volte la stessa concretezza e materialità è espressa con il simbolo non della pietra che colpisce, ma del pane che si mangia con gusto: «Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore» (Ger 15,16; cf anche Ez 3,1-3).

¹² Essa «penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).

¹³ A volte il parlare di Dio è «un tuono potente che schianta i cedri del Libano» (Sal 29,5), altre volte somiglia al «mormorio di un vento leggero» (1Re 19,12).

¹⁴ 2Cel 10: FF 593.

¹⁵ Le *Fonti* a questo proposito non sono concordi. Bonaventura scrive che Francesco «*udì con gli orecchi del corpo*» (LegM 2,1: FF 1038), mentre altri – rispettivamente Tommaso da Celano e i Tre Compagni – narrano che il Crocifisso «*gli parlava muovendo le labbra*» (2Cel 10: FF 593) o «*gli parlò con pietà e benevolenza*» (3Comp 13: FF 1411).

di fatto parlato a Francesco e Francesco ha capito che quanto stava ascoltando o sentendo dentro proveniva direttamente da Dio, era Sua volontà, era ispirazione divina: «sentì nell'anima ch'era stato veramente il Cristo crocifisso a parlare con lui»¹⁶.

Quanto è capitato a Francesco ci mette di fronte all'evidenza che l'*ispirazione* non è un evento di Dio racchiuso e concluso in un determinato momento. Che so: Abramo che ascolta la voce e la promessa di Dio, Mosè che riceve le tavole dei Comandamenti... non sono eventi del passato, conclusi con le persone che li hanno visti protagonisti; il Signore che ha ispirato Abramo e Mosè continua a ispirare quanti vivono nella storia a loro promessa.

L'ispirazione è un atto continuativo di Dio, è un processo che inizia in un ben preciso momento ma che continua estendendosi nel tempo e attraversando più esperienze, storie di vita e generazioni.

Che cosa centra tutto questo discorso con la Parola di Dio?

Centra eccome, perché quella parola della Scrittura che noi oggi ascoltiamo o leggiamo, non è archeologia, non è un reperto da risuscitare attraverso la nostra immaginazione, interpretazione o buona volontà... È una Parola che ha un messaggio attuale per ognuno di noi, oggi. Non è una Parola generica, ma indirizzata, *individuata* – cioè orientata in modo specifico – alla persona e al tempo e alle circostanze...

A ulteriore conferma che, nella percezione di Francesco, l'ispirazione non è mai un atto concluso, è significativo che, proprio nel brano che abbiamo preso a riferimento¹⁷, egli scelga di riportare insegnamento di Gesù da cui prende l'avvio per il dire suo ragionamento, utilizzando il tempo verbale al presente: «Gesù dice...» e non «Gesù disse». Francesco percepisce una intensa contemporaneità con la Parola del Signore. E tutto quello che egli afferma, altro non è che la continuazione nel suo personale *oggi* e quello dei suoi ascoltatori di alcuni specifici risvolti dell'originario insegnamento di Gesù.

Parola ispirante

Entriamo qui in un secondo significato e livello della Parola ispirata. Si tratta del significato *attivo* dell'ispirazione biblica¹⁸. Cosa significa? La Scrittura, diceva sant'Ambrogio, è *theopneustos* non solo perché è “ispirata da Dio”, ma anche perché è “spirante Dio”, perché spira Dio¹⁹! Se nel primo significato – *ispirata* – facciamo riferimento a un dato di fatto, a qualcosa che è già avvenuto, in questa secondo versante della Parola viene attirata l'attenzione sul presente, su quanto la Parola ispirata continua a operare. È come dire che tanto nell'autore sacro e negli eventi di riferimento come pure nel lettore e nella sua storia personale, agisce con la medesima intensità lo stesso Spirito.

Dio non ci ha detto e dato alcune Parole per poi ritirarsi. Le parole di Dio non sono parole morte, «da conservare sott'olio», direbbe *Péguy*; sono parole “vive” e “attive”, capaci di sprigionare sensi e virtualità nascosti, in risposta a domande e situazioni nuove. È una conseguenza di quella che chiamiamo la “ispirazione attiva” della Scrittura, cioè del fatto che essa non è solo “ispirata dallo Spirito”, ma “spira” anche lo Spirito e lo spira in continuazione, se letta con fede.

Un avvenimento in particolare nell'esperienza di Francesco, mi sembra particolarmente emblematico per comprendere questo aspetto della Parola. Mi riferisco a quando, durante la santa Messa, gli capitò di ascoltare una Parola del Vangelo che lo folgorò:

¹⁶ 3Comp 13: FF 1411.

¹⁷ Am 1,1: FF 141.

¹⁸ Dal punto di vista grammaticale, il participio *theopneustos* è attivo, non passivo.

¹⁹ S. AMBROGIO, *De Spiritu Sancto*, III, 112.

«si leggeva il brano del Vangelo relativo al mandato affidato agli Apostoli di predicare, il Santo, che ne aveva intuito solo il senso generale, dopo la Messa pregò il sacerdote di spiegarli il passo. Il sacerdote glielo commentò punto per punto, e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza, subito, esultante di spirito Santo, esclamò: “Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!”» (1Cel 22: FF 356).

Per Francesco, le parole del Vangelo «quel mattino avevano un'aria stranamente vergine e nuova, tesa e compatta, letteralmente inaudita: quel mattino *quelle parole avevano un senso*» (J. Delteil). L'ispirazione di Dio attraverso la Parola agisce nel giovane Francesco raggiungendo un doppio effetto: lo illuminano in modo chiaro su ciò che Dio vuole da lui e, contemporaneamente, porta a galla in modo a lui consapevole ciò che il suo cuore, prima confusamente, andava cercando. La Parola non gli è estranea, allo stesso modo in cui Maria non ha percepito come estranea la parola di Dio recatagli dall'angelo. La Parola di Dio congiunge, nella concretezza di una vocazione dai contorni finalmente definiti, la volontà del Signore e i desideri di Francesco.

La Parola dunque ha due risvolti, due facce: in quanto *ispirata*, la Parola rinvia direttamente a Dio, proveniente da Lui, è ricolma della potenza e dell'energia dello Spirito, è efficace per virtù propria, agisce, per usare un'espressione tecnica *ex opere operato*²⁰; in quanto *ispirante*, la destinazione della Parola è la risposta dell'uomo, può agire solo *ex opere operantis*²¹, e cioè a partire dall'assenso e dalla corrispondenza umana.

Maria, per portare un esempio, se non avesse acconsentito all'annuncio dell'angelo e avesse opposto un rifiuto la Parola, avrebbe annullato la capacità di questa Parola di operare il suo concepimento e di prendere carne in lei. Quello che avvenne in lei, dopo il suo sì, è smisuratamente più grande delle sue risorse di giovane donna. Il mistero della vita che crebbe in lei, il *frutto del suo grembo* è *oltre* la sua risposta e il suo assenso.

L'esempio ci fa anche comprendere che il destino della Parola è sempre quello di farsi carne nella nostra carne, anche quando questa carne, cioè la nostra persona, è segnata da limiti, paure e fragilità.

Ormai è chiaro: l'ispirazione è operativa in due versanti, il versante di Dio, da cui trae origine e il versante della risposta e corrispondenza umana. L'ispirazione può compiersi unicamente nell'intreccio di queste due volontà e libertà.

Una domanda sorge a questo punto spontanea: come riconoscere le ispirazioni di Dio? Come sono fatte, quale forma hanno, come agiscono in noi le ispirazioni divine? E come possiamo corrispondervi?

²⁰ *Ex opere operato* è un'espressione latina della dottrina cattolica dei sacramenti. Significa letteralmente «per il fatto stesso di aver fatto la cosa». Si riferisce al fatto che la grazia sacramentale agisce per virtù propria, contiene in sé il potere di trasformare e salvare. Questo implica che la potenza della Parola, per esempio, si esprima abbondantemente oltre alle alla consapevolezza del credente o alle risorse e iniziative messe in atto per far sì che essa si diffonda e porti effetto. L'azione della Parola, in questo senso, è sempre sproporzionata alla risposta e all'impegno umano.

²¹ *Ex opere operantis* è un'espressione latina corrispondente alla precedente. Si riferisce al fatto che la grazia sacramentale agisce in tutta la propria potenza a partire dalla risposta del credente. È come dire che l'uomo ha il potere di arrestare Dio e la sua onnipotenza o di vanificarne la grazia.

Rispondere alle ispirazioni

Diciamo fin da subito che arrivare a conoscere e a corrispondere non significa assimilare e apprendere un concetto o dare assenso a una verità, ma entrare in un'esperienza di vita. L'ispirazione di Dio, come tutta la sua Parola e sempre concreta e pratica.

Prendiamo ancora una volta a riferimento un fatto che ha segnato la conversione di Francesco: l'abbraccio al lebbroso.

Mentre un giorno stava pregando fervidamente il Signore, gli fu risposto: «Francesco, se vuoi conoscere la mia volontà, devi disprezzare e odiare tutto quello che amavi mondaneamente e desideravi possedere. Quando avrai cominciato a fare così, ti parrà insopportabile e amaro quanto per l'innanzi ti era attraente e dolce; e dalle cose che una volta abborrivi, attingerai grande dolcezza e immensa soavità».

Felice di queste parole e divenuto forte nel Signore, Francesco, mentre un giorno cavalcava nei paraggi di Assisi, incontrò sulla strada un lebbroso. E poiché di solito aveva grande orrore dei lebbrosi, fece violenza a se stesso, smontò da cavallo e offrì al lebbroso un denaro, baciandogli la mano. E ricevendone un bacio di pace, risalì a cavallo e seguì il suo cammino. Da quel giorno cominciò progressivamente a non fare più alcun conto di se stesso, fino a giungere alla perfetta vittoria su di sé, con la grazia di Dio. Trascorsi pochi giorni, prese con sé molto denaro e si recò all'ospizio dei lebbrosi; li riunì tutti insieme e distribuì a ciascuno l'elemosina, baciando loro la mano. Nel ritorno, ciò che prima gli riusciva amaro, vedere cioè e toccare dei lebbrosi, gli si trasformò veramente in dolcezza²².

Francesco è condotto dall'ispirazione divina a quell'appuntamento che capovolgerà la sua esistenza. Nel cuore e nella mente di Francesco risuonano con una forza inaudita le parole di Gesù ascoltate e meditate poco prima nella preghiera: «Se vuoi venire dietro a me, rinnega te stesso, prendi la tua croce e seguimi»²³. Francesco avverte che questa è l'occasione giusta, l'opportunità offertagli da Dio di mettere in pratica il passo evangelico sperimentandolo sulla propria persona. Per cui, forte di questa illuminazione, «subito, si sentì come indotto a seguire il comando del Signore e spinto a farne la prova»²⁴.

Ritroviamo in questo racconto i due aspetti dell'ispirazione: l'iniziativa di Dio e la risposta di Francesco.

L'ispirazione divina, come ho già accennato, non solo non è qualcosa di estraneo e di eccezionale, ma ha molto di comune all'ispirazione umana, per esempio quella degli artisti, dei poeti, dei pittori, degli scrittori, dei musicisti.

Attingo un esempio dalla mia esperienza. Mi capita di avere l'ispirazione di comporre un canto... dentro di me, parole e musica ci sono ma in una condizione confusa e informe... avverto che qualcosa di bello freme in me per vedere la luce... Ecco che prendo la chitarra e comincio ad ascoltare e a dare forma e quanto ascolto dentro... la musica obbedisce alle parole e le parole, a loro volta si dispongono e danno il meglio di loro obbedendo al ritmo e alla melodia in cui sono collocate... È un lavoro di pazienza e di ascolto e riascolto del brano finché avverto dentro di me che il canto è concluso...

Allo stesso modo agisce l'ispirazione divina: ha sempre bisogno della nostra genialità e creatività per vedere la luce e materializzarsi.

Allo stesso modo la Parola arriva a noi, ma ha bisogno che noi le diamo forma secondo il genio e la creatività che ci caratterizzano.

²² 3Comp 11: FF 1407-1408.

²³ Cf LegM 1,5: FF 1035.

²⁴ 2Cel 11: FF 595.

L'esperienza credente di Francesco ci fa intuire che ci sono delle *ispirazioni* che definiamo *di svolta* e *ispirazioni di crescita e cammino*. Nella prima categoria possiamo collocare i fatti di rilievo che hanno ristrutturato l'esistenza di Francesco. Il secondo tipo di ispirazioni sono quelle più ordinarie che ci accompagnano, ci guidano e sostengono nel cammino intrapreso... Un'ispirazione *di svolta* è stata indubbiamente quelle che ha condotto Francesco all'incontro con il lebbroso; un'ispirazione *di crescita* è la consuetudine di Francesco di recarsi fra i lebbrosi per prendersi cura di loro. Sono entrambe necessarie perché la risposta a un'ispirazione di svolta che non prosegue con un altrettanto sollecita risposta alle aspirazioni di crescita, la fa abortire.

Ritengo, con fondata certezza, che nella vita di ogni credente ci sia un particolare "momento di ispirazione" in cui il Signore, in modo chiaro ed esplicito, si rivela alla coscienza ridestandola a desiderare ciò che Egli vuole.

L'ispirazione, dunque, non è un evento isolato, ma parte di un processo di crescita e maturazione. Sappiamo bene che Francesco in tutto cerca l'ispirazione divina soprattutto attraverso le Sante Parole e tutto risolve nell'orizzonte di questa ispirazione. Ancora una volta ricordiamo come la lettura autobiografica della sua esperienza credente sia colta totalmente a partire dalla prospettiva dell'iniziativa di Dio²⁵. Questa sua consuetudine a prendere in tutto la parte di Dio ne acquisisce l'attitudine e guardare tutto in modo *ispirato*, cioè con *occhi spirituali*.

Francesco ci mostra che noi possiamo esistere, scegliere, decidere e agire, a partire dalla nostra volontà o mossi dall'ispirazione.

Come concretamente si esprime in noi l'ispirazione divina?

Le forme sono davvero molte. La voce di Dio ci raggiunge nell'intimo sotto forma di chiarezza, di impulsi, sollecitazioni originati dallo Spirito Santo.

Può esprimersi attraverso una voce interiore che risuona dentro di noi sotto forma di *mozioni interiori*, desideri, determinazioni, illuminazione, l'impulso a compiere qualcosa... oppure può raggiungerci e muoverci a partire da *voci esteriori*: una frase ascoltata durante la proclamazione della Parola in chiesa, un'affermazione, un consiglio, una testimonianza, il racconto di una persona... Sono innumerevoli le voci esteriori con le quali l'ispirazione ci raggiunge accende la nostra attenzione e sollecita il nostro ascolto interiore.

Spesso questa ispirazione ci sorprende perché ci coglie mentre siamo intenti a tutt'altro o perché inusuale e insolita e fuori dal nostro stile... Dobbiamo stare molto attenti a non scartarla! Pensate solo se tutti i grandi santi che conoscete avessero scartato le ispirazioni ricevute perché erano estranee al loro modo di sentire e vedere.

L'ispirazione non solo fa conoscere quello che chiede, ma allo stesso tempo comunica la forza necessaria per compierlo, se la persona acconsente. Ogni fedeltà a un'ispirazione viene ricompensata da ispirazioni sempre più frequenti e più forti. È come se l'anima si allenasse per giungere a una percezione sempre più chiara della volontà di Dio e acquisisse una facilità maggiore nel compierla. Di qui l'importanza di abituarci a obbedire alle ispirazioni. Questo non è qualcosa che si deve praticare una sola volta in vita. La fedeltà alle ispirazioni è la via più breve e più sicura per giungere al compimento della nostra chiamata. Dobbiamo abbandonarci tutti al Maestro interiore che ci parla senza strepito di parole.

C'è dunque una legge sottesa all'ispirazione: più la si ascolta, accoglie, e compie, più si diventa capaci di intenderla e comprenderla... e più l'ispirazione, da fatto straordinario ci diventa ordinario e familiare...

Torno a ribadire che non si tratta qui di una comprensione concettuale e razionale della Parola, ma di un coinvolgimento esistenziale ed esperienziale. L'ispirazione della Parola ha sempre una connotazione concreta, è operativa.

²⁵ «Il Signore mi rivelò... mi disse... mi dette... mi condusse...» (cf *Test 1-23: FF 110-121*).

Andiamo prendendo coscienza che affermare l'ispirazione della Parola non implica solo conoscere un dato di fatto sulla sua origine, ma entrare in un flusso creatore e generatore di vita che proviene da Dio. La Parola non è solo in sé *ispirata* ma è immensamente di più *ispirante*.

Mi sembra che questo aspetto sia mirabilmente reso nel racconto evangelico dell'invio dei discepoli in Missione: «Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre *il Signore operava insieme con loro e confermava la Parola con i prodigi che l'accompagnavano*» (Mc 16,20). È interessante che nel passo evangelico la Parola sia espressa con la "P" maiuscola; non si tratta delle parole dei discepoli ma della Parola divina. La Parola è esuberante rispetto alle capacità dei discepoli e continua ad essere esuberante rispetto le nostre capacità. Questa scoperta non dovrebbe intimidirci ma riempirci di stupore e gratitudine.

Riassumiamo per punti salienti quanto abbiamo fin qui appreso:

La Parola è *ispirata e ispirante*.

Ispirata, perché è animata dalla presenza e dall'azione dello Spirito Santo.

Ispirante, perché continua a suscitare letture e riflessioni ispirate, cioè animate dallo Spirito, nei credenti che vivono nella storia e conducono la loro esistenza nella dimensione spirituale della Parola.

La Parola è ispirata *nella sua origine e nella sua destinazione*.

Nella sua *origine*, perché quanti hanno vissuto in prima persona i fatti narrati e così pure coloro che ne hanno raccolto e tramandato e messo per iscritto la testimonianza, guidati e illuminati dallo Spirito, hanno colto e trasmesso tutto dal punto di vista di Dio.

Nella sua *destinazione*, perché chi legge gli stessi avvenimenti è condotto dallo stesso Spirito a vederli riflessi nella concretezza e quotidianità della propria esistenza.

L'*ispirazione* non è dunque un atto isolato e concluso ma un processo continuamente in atto.

La Parola non è magicamente o automaticamente ispirata. L'azione ispirante dello Spirito opera dentro un processo di origine (Dio e la sua iniziativa) e destinazione (l'uomo è la sua risposta). L'ispirazione è dunque processo di *attivazione e responsabilizzazione*.

Attivazione, in quanto è lo Spirito che attiva nel credente l'attitudine e la capacità alla lettura e comprensione spirituali (ascolto, vista, intelligenza, comportamento...).

Responsabilizzazione, perché il credente è chiamato alla fatica del discernimento, all'azione creatrice di storia di salvezza, a rendere la propria esistenza, personale e collettiva, realtà creata e animata dallo Spirito.

Letture spirituale

Strettamente connesso al tema dell'*ispirazione* è quello della *lettura spirituale* della Parola. Generalmente si contrappone questa lettura a quella fatta dagli esperti o professionisti della Parola, una sorta di ascolto, lettura e comprensione della Bibbia di basso profilo, di serie B.

Ma è davvero così? Ascoltiamo una descrizione dell'intelligenza e comprensione spirituale che Francesco aveva delle Scritture:

«Quantunque quest'uomo beato non avesse ricevuta nessuna formazione di cultura umana, tuttavia istruito dalla sapienza che discende da Dio e irradiato dai fulgori della luce eterna, aveva una comprensione altissima delle Scritture. La sua intelligenza, pura da ogni macchia, penetrava le oscurità dei misteri, e ciò che rimane inaccessibile alla scienza dei maestri era aperto all'affetto dell'amante. Ogni tanto leggeva nei libri sacri e scolpiva indelebilmente nel cuore ciò che anche una volta sola aveva immesso nell'animo. Per lui la memoria teneva il posto dei libri perché il suo orecchio anche in una volta sola afferrava con sicurezza ciò che l'affetto andava meditando con devozione. Affermava che questo metodo di apprendere e di leggere è il solo fruttuoso, non quello di consultare migliaia e migliaia di trattati. Affermava

ancora che perviene facilmente dalla scienza umana alla scienza di Dio, colui che, leggendo la Scrittura, la scruta più con l'umiltà che con la presunzione. Spesso scioglieva con una sola frase questioni dubbie e senza profusioni di parole dimostrava grande intelligenza e profonda penetrazione» (2Cel 102: FF 689).

Possiamo realisticamente definire questa comprensione come un qualcosa di serie B?

Occorre, pertanto fare chiarezza. Dire lettura "spirituale" o "sapienziale" della Bibbia non significa dire lettura edificante, mistica, soggettiva, o, peggio ancora, fantasiosa, in opposizione alla lettura scientifica che sarebbe, invece, oggettiva.

La Lettura spirituale e sapienziale è quella lettura che è fatta a partire dallo Spirito anziché dagli studi. Tra le due, sia chiaro, non c'è – o non ci dovrebbe essere – opposizione. Ma se dobbiamo stabilire una gerarchia di importanza dobbiamo dire con decisione che il punto di arrivo di ogni tipo di lettura è quella spirituale. La sola lettura scientifica è incompleta e sterile finché non approda a questa lettura animata dallo Spirito.

La lettura spirituale non è la lettura dei semplici e degli ignoranti, è, al contrario, la lettura più oggettiva che ci sia perché si basa sullo Spirito di Dio, non sullo spirito o l'intelligenza dell'uomo. La lettura soggettiva della Scrittura – quella basata sulla libera interpretazione – ha dilagato proprio quando si è abbandonato la lettura spirituale e là dove tale lettura è stata più chiaramente abbandonata.

Dobbiamo tornare a credere alla efficacia e forza di questa lettura e abbandonare quella timidezza che ci fa credere di essere inadatti e inadeguati alla comprensione della Parola.

Personalmente ho avuto numerosissime occasioni in cui sono rimasto meravigliato e stupito di fronte alla condivisione di alcune comprensioni della Parola di Dio.

La lettura spirituale non prende come criterio fondamentale lo studio critico e scientifico della Parola, ma colloca la Parola nel contesto vitale del credente, nella sua storia. Non pretende di *spiegare* la Parola, Ma di ascoltare che cosa la Parola *ispira* e suggerisce al nostro cuore alla nostra mente.

Molte perplessità nei confronti della lettura spirituale della Bibbia nascono dal non tener conto della distinzione tra *spiegazione* e *applicazione*. Nella lettura spirituale, più che pretendere di spiegare il testo, attribuendogli un senso estraneo all'intenzione dell'autore sacro, si tratta, in genere, di applicare o attualizzare il testo. È ciò che vediamo in atto già nel Nuovo Testamento nei confronti delle parole di Gesù. A volte si nota che, di una stessa parabola di Cristo, vengono fatte applicazioni diverse nei sinottici, a seconda dei bisogni e dei problemi della comunità per cui ognuno scrive. Ecco che la lettura spirituale è in effetti la prima autentica forma di comprensione e lettura.

Più volte Francesco ha modo di sottolineare che «le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che sono spirito e vita»²⁶ vanno accolte nello Spirito. Ciò che più conta per lui è «avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione»²⁷.

La Parola di Dio, pertanto, richiede un *ascolto spirituale*. Cosa significa?

Almeno tre cose:

– *Primo*: La parola di Dio, scritta per opera dello Spirito Santo, può essere letta e interpretata solo con l'aiuto dello Spirito Santo, a partire dagli *occhi dello spirito*. Torniamo a ripetere che lo Spirito, che ha guidato l'autore sacro a mettere per iscritto la Parola di Dio, accompagna il lettore alla sua piena e retta comprensione.

La "lettura spirituale" mi consente di cogliere nella Parola gli aspetti e i significati personali e pratici per me, quegli aspetti che riguardano la mia situazione concreta e mi aiutano ad andare oltre il generico. La lettura spirituale è la vera lettura attualizzante della Parola: essa

²⁶ 2Lf2: FF 180.

²⁷ Rb 10,8: FF 104.

toglie il velo di opacità dalla realtà e mi rivela la mia storia e quanto accade nel mondo vicino e intorno a me, nella prospettiva di Dio.

La “lettura spirituale” operata da Francesco è una *lettura aperta* della Parola, fatta con fede pura e semplice; senza commenti, né riflessioni sottili; con il desiderio ardente di seguire “alla lettera” l’insegnamento di Gesù. Il contrario della “lettura spirituale” è la “lettura umana” della Parola, una *lettura chiusa e prevenuta*. Essa consiste nel circondare la Parola di Dio con una siepe di commenti, interpretazioni e riflessioni, che la imbrigliano dentro i nostri schemi e orizzonti tranquilli e prevedibili; abbiamo la tendenza a “normalizzare” la Parola, a tenerla sotto controllo, a contenere la sua enorme forza di trasformazione, a ridurre ad un minimo indolore la sua spinta alla conversione: non la lasciamo libera di agire “secondo Dio”. Così, da umili servi, ci trasformiamo in padroni della Parola. Ma è *lettura chiusa* anche quella che si limita all’ascolto del commento di altri. Non che questo non sia interessante o illuminante. Il fatto è che il mio è un ascolto *penultimo* della Parola, non mi lascio raggiungere e toccare direttamente.

– *Secondo*: La Parola di Dio richiede sempre la preghiera. È la «dedizione instancabile alla preghiera» che apre il cuore e la mente di Francesco rendendogli possibile «scrutare le profondità delle Scritture con intelletto limpido e acuto». La preghiera crea l’ambiente naturale favorevole alla comprensione e messa in pratica della Parola di Dio; affina la nostra sensibilità, purifica i nostri desideri e progetti e ci rende recettivi di fronte alla volontà del Signore; la preghiera scioglie gli ostacoli che si frappongono alla sua attualizzazione; permette alla Parola di scendere nel nostro intimo e ci rende capaci di accogliere la verità di Dio su noi stessi.

– *Terzo*: Le Parole del Signore, i suoi comandamenti possono essere compresi e accolti solamente nel contesto di un’esistenza cristiana, uno stile di vita orientato a Dio e “secondo Dio”. Chi vive “nella carne” e “secondo le sue esigenze”, non può comprendere e accettare l’insegnamento divino. «L’uomo naturale – dice la Scrittura – non comprende le cose dello Spirito di Dio» (1Cor 2,4). La Parola del Signore richiede una scelta di fondo che sia per Lui, uno sforzo continuo a conformare la propria esistenza e la propria persona a Lui. Solo così saremo in grado di sperimentare e gustare la verità della sua Parola e del suo insegnamento. Al di fuori di questa “esistenza orientata e donata”, le parole del Vangelo, soprattutto le richieste più radicali, suonano come “scandalo e follia”.

A proposito di Francesco, molti non mancano di sottolineare che egli ha accostato la Parola in *modo letterale*. Uno dei brani che abbiamo letto si conclude con questa affermazione: «si impegnò ad osservare il vangelo *alla lettera*, per tutto il tempo della sua vita»²⁸. Con questo, si intende descrivere il modo radicale, senza accomodamenti né sconti, di Francesco, nel mettere in pratica il Vangelo

Ma Francesco stesso scrive ai suoi frati di «seguire lo *spirito* della divina Scrittura»²⁹ e, citando le parole dell’apostolo Paolo, continua: «la lettera uccide, lo spirito invece dà vita»³⁰.

Ecco che ci troviamo di fronte a due atteggiamenti che, a uno sguardo superficiale, sembrano contraddittori: *alla lettera* o *secondo lo Spirito*?

In realtà la contraddizione è solo apparente. L’interpretazione e la messa in pratica radicale della Parola di Dio non è la Parola “presa alla lettera”, ma la Parola colta nel suo significato

²⁸ Cass 52: FF 1571; 1Cel 22: FF 357.

²⁹ Am 7: FF 156.

³⁰ La *lettura letterale* della Sacra Scrittura è una distorsione che viene chiamata *fondamentalismo*.

La Parola di Dio «non può trasmettere la visione spirituale a chi non si sforzi di togliere il velo del senso materiale che trae in inganno e può addirittura fuorviare verso l’errore e la falsità... La parola rivelata va intesa nel senso interiore e spirituale, spiegato dalla Chiesa stessa. Solo così potrà veramente illuminare ogni uomo che si trova nel mondo. Se infatti la Scrittura non viene intesa spiritualmente, mostra solo un significato superficiale e parziale e non può far giungere al cuore tutta la sua ricca sostanza» (*San Massimo il Confessore, abate*).

spirituale più profondo; questo coincide con quanto il Signore vuole chiedere a me oggi. Questo significato va ben oltre il senso immediato della semplice parola scritta.

Nell'esperienza di Francesco, l'interpretazione spirituale della Parola di Dio è molto più radicale ed esigente dell'interpretazione letterale. L'interpretazione spirituale pone attenzione non alla lettera, ma all'anima della Parola, allo Spirito che parla in essa. Ed è propriamente questo che Francesco vuole, ossia un'interpretazione che colga semplicemente e né più né meno le intenzioni dello Spirito Santo, autore della Scrittura. La Parola di Dio si legge nello Spirito, secondo le intenzioni dello Spirito, con la luce e la forza dello Spirito.

La lettura spirituale del Vangelo, pertanto, non mi porta a una interpretazione "accomodante" e leggera delle Parole del Signore, ma mi consente, né più né meno, di cogliere la volontà di Dio nella forma in cui Lui vuole che io la realizzi.

Vista da questo punto di vista, l'interpretazione radicale della Parola di Dio si può avere unicamente nella lettura spirituale: è questa la vera misura della messa in pratica del Vangelo.

Continueremo nel prossimo incontro a considerare altri due fondamentali aspetti, due specifiche modalità di intervento con le quali la Parola dello Spirito agisce e operare in noi: ricordare e disambiguare la realtà.

Per l'approfondimento

Per il tempo che ci separa dalla prossima tappa ti riaffido il compito di continuare con la stessa modalità l'impegno a familiarizzare con la Parola attraverso la lettura quotidiana del Vangelo del giorno sperimentando le indicazioni date.

Se può essere di aiuto, puoi provare a entrare nei tempi di ascolto e lettura della Parola con la seguente preghiera:

«Veglia, ora, Signore su di me. / Poni una custodia alla mia mente, al mio cuore, ai miei sensi. / Donami il tuo Santo Spirito, / perché, rapito dall'ardente e dolce forza del tuo amore, io possa rimanere solo con te, / gustare la dolcezza della tua presenza, / contemplare lo splendore del tuo volto / ascoltare e assaporare le tue fragranti e soavi parole. / Mio Signore e mio Dio, abbi pietà di me peccatore».

– Quali passaggi della riflessione avverto particolarmente importante per me?

– Riconosco nella mia esperienza credente un impatto forte con la Parola viva di Dio? Francesco ci mostra che noi possiamo esistere, scegliere, decidere e agire, a partire dalla nostra volontà o mossi dall'ispirazione. Qual è la mia esperienza?

– «Sono innumerevoli le voci esteriori con le quali l'ispirazione ci raggiunge accende la nostra attenzione e sollecita il nostro ascolto interiore». Attraverso quali modalità di ispirazione riconosco di essere stato/a raggiunto/a e interpellato/a dal Signore? In quale modo la sua Parola era coinvolta? Riesco a distinguere nella mia storia alcune *aspirazioni di svolta*?

– Qual è la mia opinione e la mia esperienza a riguardo della *lettura spirituale*? L'ho sperimentata e vissuta? Quali effetti hai riscontrato in me? Ho sperimentato una *lettura e comprensione aperte* della Parola? O l'ho molto spesso ridimensionata e ricondotta dentro l'alveo della mia esistenza? Quali passi *eccessivi* ho fatto perché stimolato dall'ispirazione della Parola?